

QUI ACCADDE

3 dicembre 1919

A cura di Paolo Varetto

2-8 DICEMBRE

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Invalido di guerra ucciso dai manifestanti

Il 3 dicembre 1919, a Torino è indetto lo sciopero generale; giornata è caratterizzata da aggressioni e ferimenti, specie contro gli ufficiali. I manifestanti sono accecati dalla violenza: scoprono che un ufficiale si è rifugiato all'istituto Sommeiller, in corso Oporto 3 (oggi, corso Matteotti). Non potendo entrare, bersagliano i vetri della scuola con una fitta sassaiola. Ad un certo punto, forse per convincere i manifestanti a ritirarsi, da una porta laterale escono alcuni studenti, tra i quali Piero Delpiano, reduce dalla recente guerra del '15-'18, dalla quale è tornato invalido. Vengono circondati; ad un certo qualcuno spara al giovane Delpiano. Cinquantamila persone parteciparono al suo funerale: gli fu intitolata l'attuale via don Minzoni.

[g.e.cav.]



7 DICEMBRE 1895

Le Termopili italiane

Duemila piemontesi

e trentamila abissini

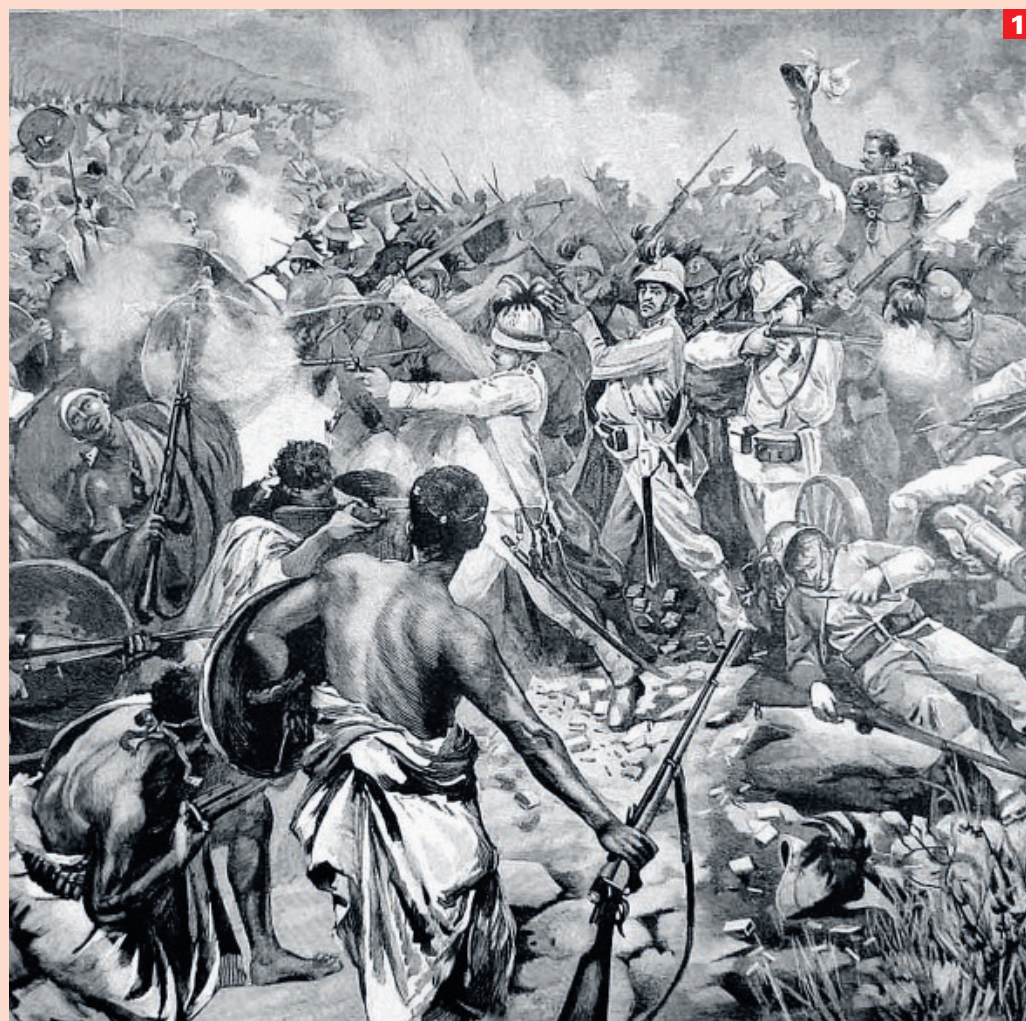
Duemila e trecento contro 30mila. Una sproporzione che non poteva che significare una cosa: il disastro. E infatti la battaglia del 7 dicembre 1895, combattuta tra il piccolo presidio italiano e l'esercito abissino, si tradusse in un massacro. Il luogo era presso il monte Amba Alagi, nella regione etiopica del Tigrè; un'area semi-desertica, al confine con l'Eritrea, che l'Italia voleva conquistare per ampliare i confini della piccola colonia dell'Eritrea e per poter trattare con più autorità con il negus etiopico Menelik II. C'era, in quell'invasione, molto Piemonte: piemontesi erano molti battaglioni, piemontesi i comandanti. Il generale Giuseppe Arimondi, alla guida delle truppe italiane di occupazione, era di Savigliano. Il maggiore Pietro Toselli, che prese parte alla battaglia dell'Amba Alagi, era originario di Peveragno. Toselli, che stava guidando degli avamposti nella regione, ripiegò sull'Amba Alagi dopo aver scambiato alcuni colpi con l'avanguardia etiope guidata dal cugino del negus, il ras Mekonnen Welde Mikael. Toselli chiese a quel punto istruzioni ad Arimondi, il quale gli rispose che il 6 dicembre sarebbe giunto egli stesso con i rinforzi; tuttavia, Arimondi ricevette l'ordine dal governatore dell'Eritrea, il generale Oreste Baratieri, di restare a Macallè. Nessuno sarebbe arrivato in soccorso dei 2.300 dell'Amba Alagi, ma il messaggio di Arimondi con l'ordine di ripiegamento non giunse mai a destinazione. Fu per questo motivo che Toselli non si mosse dal versante sud dell'Amba, accettando battaglia il giorno 7 dicembre. Iniziava qualcosa che, per sproporzione numerica e gesti di eroismo, avrebbe ricordato le Termopili di antica memoria.

La battaglia durò dalle prime luci dell'alba fino al tramonto, in un altipiano desolato,



divorato dal sole etiopico. Il ras Mekonnen ordinò un attacco su tre lati: alle 12.30, Toselli, vistosi quasi accerchiato, dopo aver constatato che nessun rinforzo sarebbe mai giunto, prese la decisione di ritirarsi. Comprendendo che la battaglia si sarebbe rivelata un massacro per tutti i suoi uomini, ordinò al pre-

sidio di ritirarsi a scaglioni. Lui fu tra gli ultimi a scendere dall'altipiano, ancora illeso. Era però impossibile fuggire, dietro c'erano ancora gli abissini galvanizzati dalla rotta italiana. I suoi ufficiali chiesero a Toselli di mettersi in salvo; lui, invece, si fermò su una roccia nei pressi di una chiesetta, sdegnoso, af-



1) La battaglia durò dalle prime luci dell'alba fino al tramonto, in un altipiano desolato, divorato dal sole etiopico. Il ras Mekonnen ordinò un attacco su tre lati: alle 12.30, Toselli, vistosi quasi accerchiato, dopo aver constatato che nessun rinforzo sarebbe mai giunto, prese la decisione di ritirarsi 2) I suoi ufficiali chiesero a Toselli di mettersi in salvo; lui, invece, si fermò su una roccia nei pressi di una chiesetta, sdegnoso, affermando: «No. Anzi, ora mi volterò e lascerò che facciano»

fermando: «No. Anzi, ora mi volterò e lascerò che facciano». Quando gli abissini lo videro, si fermarono, ammirati dal suo coraggio. Non per quello fu risparmiato: la fucileria prese posizione e lo crivellò di colpi. In ricordo dei caduti di quel 7 dicembre, la fanteria coloniale italiana (gli ascari) del

Quarto Battaglione indigeni portarono la fascia nera a lutto. Lo stesso Quarto Battaglione fu intitolato al prode Toselli. Va detto che l'Amba Alagi non portò mai bene agli italiani: lo stesso luogo fu teatro di una seconda battaglia, questa volta con gli inglesi, nel 1941: nuovamente inferiori di numero e mez-

zi, rimasti senz'acqua e viveri, gli italiani si arresero ai britannici. Il duca d'Aosta, che comandava il contingente, ordinò prima della resa che le truppe indigene fossero congedate; tuttavia, ora come allora, quasi nessun etiope abbandonò l'esercito italiano.

Giorgio Enrico Cavallo

4 dicembre 1844

Torino sommersa da 90 centimetri di neve



→ Il 4 dicembre 1844, Torino si svegliò sotto una spessa coltre di neve; un'imbiancata da Guinness: con 64,1 centimetri, quella nevicata si rivelò la più intensa in assoluto nella storia recente di Torino; almeno, da quando esistono le misurazioni. Ma anche nei giorni successivi continuò a nevicare, sommando neve alla neve: il 10 dicembre, Torino era sommersa da oltre 90 centimetri di manto nevoso. Eh, sì: il clima di un tempo era profondamente diverso da quello di oggi. Ancora a metà Ottocento l'Europa era nelle morsa di quella che passò alla storia come "piccola era glaciale", un brusco abbassamento delle temperature che dal tardo Cinquecento durò fino alla metà del XIX Secolo. A Torino, il Po ghiacciava regolarmente; le nevicata erano la norma - anche perché pioveva molto più di quanto non faccia oggi - e la città, d'inverno, era sempre imbiancata. Avevano studiato metodi efficaci per ripulirla dalla neve: ad esempio, sfruttando le "dòire", i torrentelli che attraversavano le vie cittadine: i viaggiatori dell'epoca raccontano con un certo stupore che i torinesi gettavano nell'acqua corrente la neve pulendo la città in pochi minuti. E sì che c'era da ripulire non i pochi centimetri di neve che cadono sulla nostra città di tanto in tanto - con grande allarme - ma quantità ben maggiori. Tra il 1882 ed il 1883 caddero complessivamente 172 centimetri di neve. E in sole 15 ore, il 23 dicembre 1808, cadde ben mezzo metro di neve...

[g.e.cav.]

5 dicembre 2008**Taglio del nastro per il Mao**

Il 5 dicembre 2008 veniva inaugurato il Museo di Arte Orientale di Torino: il "Mao". È una delle più recenti istituzioni museali torinesi, sita all'interno dello storico palazzo Mazzonis di via San Domenico 11. All'interno, conserva numerosi reperti di arte giapponese, cinese, indiana e medio-orientale, tanto da farne uno dei più importanti musei italiani di arte asiatica; nel 2015 ha superato il 105mila visitatori.

[g.e.cav.]

**4 DICEMBRE 1875****Una revolverata per Bianca
L'omicidio della casa chiusa**

Nella Torino ottocentesca, le case chiuse erano diffusissime; dentro, si trovavano anzi di galera e gentiluomini, studenti e mariti in cerca di qualche piccante novità; per

ognuna di queste categorie c'erano specifici lupanari, adatti alla capienza delle tasche. Si andava dai postriboli più economici di via Porta Palatina e via Conte Verde a quelli più ricercati di via

Massena e via Michelangelo, o al ricercato "Babi" di via Barbaroux. Chissà di che tipo era il casino dove lavorava la giovane Bianca Reattino; la "titolare" aveva un nome che era tutto un programma: Virginia Troja. Tra i clienti, il 4 dicembre 1875, c'era un 27enne ufficiale di marina, Pompeo Domenico Massa, di Levone. Costui, forse ubriaco, scelse Bianca tra le ragazze del bordello, si appartò con lei e le esplose contro un colpo di rivoltella. Inutili furono i soccorsi: la ragazza morì sul colpo. Dalle scarse informazioni ricavate dalla sentenza di Corte d'Assise, conservata alle Sezioni Unite dell'Archivio di Stato, non risaliamo al motivo del gesto; tuttavia, sappiamo che immediatamente l'ufficiale fu preso e tradotto in carcere: gli furono riconosciute le attenuanti e scontrò una pena di soli sette mesi. Almeno, lui subì un processo. Cosa non così facile, perché le donne che esercitavano il mestiere erano spesso vittime di agguati anche mortali, troppo spesso infilati in fondo alle priorità della polizia. Il caso più emblematico è quello di "Tilde la Rossa", barbaramente uccisa il 25 marzo 1915, al Valentino. Si chiamava Angela Eugenia Serra, aveva 36 anni: le ricerche non condussero da nessuna parte e l'autore dell'efferato omicidio, sicuramente un sadico e forse un serial killer, non fu mai scoperto. Nulla a che vedere, per fortuna, con gli assassini seriali di prostitute che sconvolsero l'Ottocento inglese e francese: dal famoso Jack lo squartatore (nel 1888) a Louis-Joseph Philippe, colpevole dell'uccisione di dieci ragazze nell'arco di cinque anni. Se l'inglese Jack entrò nella leggenda per essere riuscito a mettere in scacco Scotland Yard, Philippe fu preso e condannato a morte: fu ghigliottinato il 24 luglio 1866.

[g.e.cav.]

4 dicembre 1941**Muore la Guglielminetti
Amalia ritorna da Guido**

→ Il 4 dicembre 1941 moriva, a Torino, la poetessa Amalia Guglielminetti. Una morte accidentale e tragica, la sua: a causa di una setticemia dovuta da una caduta dalle scale, nel tentativo di raggiungere il rifugio antiaereo. Ma questo epilogo con sfondo bellico non rende onore ad una delle principali poetesse italiane della sua epoca. Giova ricordare la bella definizione che diede di lei D'Annunzio, per il quale la Guglielminetti era «l'unica vera poetessa che abbia l'Italia». Non a caso, strinse un rapporto sentimentale con Guido Gozzano, il principale poeta crepuscolare. Si conobbero nel 1906 e continuarono a scriversi, come dimostra il ricco epistolario ancora conservato. Tuttavia, non si può dire che tra i due fosse sbocciato un vero amore: si piacevano, ma in modo particolare; lei, con una certa passione, lui cercando in lei una donna da sublimare, prima ancora che da amare. La continua altalena di questo rapporto non poteva durare: Gozzano alla fine ruppe la storia - che non era mai cominciata ufficialmente - ma, ciò nonostante, le biografie dei due rimasero profondamente legate. Amalia la prese malissimo: smise praticamente di scrivere versi e per lungo tempo non pubblicò più libri. Non ebbe la fortuna avuta con la poesia: dopo la morte di Gozzano nel 1916, Amalia proseguì la sua carriera artistica scrivendo romanzi con eroine anticonformiste e sensuali, ma di scarso successo editoriale. Divenne l'amante di Pitigrilli, intessendo una relazione breve e burrascosa, che finì in tribunale. Tentò a quel punto la carriera giornalistica, trasferendosi a Roma; ma, nuovamente senza successo, tornò a Torino nel 1939. Trascorse gli ultimi anni della vita in solitudine, fino alla morte avvenuta ad appena sessant'anni.

[g.e.cav.]

**Dal nostro archivio****6 DICEMBRE 2003****Incubo "acquabomber"
Veleni nella bottiglietta**

→ Due casi di bottiglie sospette a Torino in un solo pomeriggio, un anziano in ospedale e l'incubo di "Acquabomber" si materializza in città e cintura. Elevata concentrazione di acetone e alcol isopropilico è la sentenza che materializza l'incubo di un serial killer dell'acqua in città.

L'uomo, l'aveva comprata in tarda mattinata in un distributore automatico dell'ospedale "Giovanni Bosco" di Torino, mentre tutte le altre bottiglie, controllate dai carabinieri della compagnia di Oltre Dora che indaga sul caso, sono risultate integre.

**7 DICEMBRE 2005****Guerra civile in Valsusa
I No Tav spazzati via**

→ Scoppia la guerra in Valsusa, dove i militanti No Tav da otto giorni presidiano Venaus. Sono da poco passate le 3,30 quando la colonna dei mezzi della polizia viene avvistata sulla statale e le sentinelle lanciano l'allarme. Ma è ormai troppo tardi: agenti e militari, in tenuta antisommossa, sono già appostati nei prati, nascosti dal buio della notte da cui hanno fatto irruzione, sbucando all'improvviso: poi, senza esitazione, sono cominciati a volare le manganellate. L'effetto sorpresa è devastante e le barricate sono spazzate via.

7 DICEMBRE 2007**Inferno alla Thyssen
Sette operai bruciati**

→ Un affannato silenzio, poi il telefono suona libero. La voce ansante di un operaio tenta di invocare soccorso al centralino del 118. Viene messo in attesa per una manciata di secondi che sembrano allungarsi fino a diventare minuti. L'uomo si lamenta, «nemmeno i vigili rispondono» ma la comunicazione riprende quasi subito. La città è appena piombata nel sonno più profondo. È l'1.15 del 6 dicembre 2007 e alle porte di Torino si è aperto l'inferno. «Pronto? Sono della Thyssenkrupp di corso Regina. Senta, c'è stato un incendio, ci sono tre o quattro ragazzi bruciati».

**7 DICEMBRE 2012****La Regione sopprime
Valdese e Oftalmico**

→ L'obiettivo dell'assessore Paolo Monferino è par partire all'inizio del 2013 il ridisegno della rete ospedaliera piemontese: chiusure e riconversioni di piccoli ospedali, tagli e accorpamenti di strutture e specialità, concentrazione delle attività. Il piano della Regione prevede la soppressione di quasi 200 reparti. Per Torino le novità più importanti sono la chiusura e la trasformazione in poliambulatorio del Valdese a partire dal primo gennaio, la chiusura e il trasferimento dell'Oftalmico entro il 30 giugno, il riordino del polo delle Molinette, il depotenziamento del San Luigi e quello del Martini.